

## 20° Domenica del tempo ordinario A

Il tema di tutte le letture di oggi è l'universalità della salvezza.

**Dio è per tutti.** Questo è quanto ci dicono Isaia, Paolo e l'evangelista Matteo, tutti concordi e unanimi nel ricordare che è la fede in Gesù l'unico elemento determinante per appartenere al popolo di Dio.

Infatti: "Dio può far nascere figli ad Abramo anche da queste pietre" (Lc 3, 8b).

### 1° Lettura ( Is 56, 1. 6-7 )

#### **Il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli**

L'argomento di oggi in sintesi può essere questo: le porte sono spalancate, Dio vuole salvare tutti.

Nella concezione dell'Antico Testamento l'umanità si divideva in due blocchi: da una parte Israele, popolo di Dio, al quale appartenevano l'elezione, l'alleanza, la promessa divina; dall'altro le nazioni e cioè tutti gli altri, le "genti" da cui il termine "gentili". La distinzione era quindi prima di tutto religiosa.

L'esilio ha trascinato il popolo di Israele fuori dalle sue frontiere, Israele si è trovato in mezzo a gente di tutte le nazioni e superbamente crede di potersi arrogare l'esclusività della salvezza.

Chiamati ad essere l'avanguardia delle nazioni e i testimoni del Dio Salvatore del mondo, i giudei ignorano il senso della loro missione.

Il piano di Dio è però diverso: Israele, popolo "santo" in quanto separato da tutti gli altri (è questo il significato del termine "santo" o "sacro" = separato, dedicato a Dio), scelto e in mezzo alle nazioni, deve inserirsi nel progetto universale di Dio che mira a salvare tutta l'umanità.

Ecco quindi che il tempio, centro e cuore del giudaismo, diventerà casa di preghiera per tutti i popoli; lì si riuniranno non solo i dispersi di Israele, ma tutti i popoli senza limiti.

Dio si oppone a qualunque barriera. Il profeta apre le porte del tempio a tutti coloro che hanno aderito al Signore anche se stranieri.

E' la fede che distingue il vero popolo di Dio dagli altri, non la razza o l'origine.

Una testimonianza di ciò l'abbiamo, ad esempio, nel "buon samaritano" che a pieno diritto può entrare a far parte del popolo santo.

\* Fedele alle tradizioni di parecchi grandi profeti, l'autore annunzia che si ammetteranno presto nel giudaismo proseliti stranieri a condizione che siano "fedelmente attaccati all'alleanza", il che deve includere la circoncisione, segno dell'alleanza.

Le restrizioni previste da Dt 23, 2-9 che escludevano dalla comunità culturale di Gerusalemme gli eunuchi e, salve poche eccezioni, gli stranieri sono abolite, specialmente quella che colpiva gli eunuchi (vv. 3-4).

6c. *L'osservanza del sabato*: il richiamo al precetto del riposo sabbatico è presente più volte in Isaia (56,2-6; 58, 12-13; 66, 23) la cui osservanza appare come l'elemento decisivo per definire la condotta conforme al diritto e alla giustizia.

Il sabato assunse un ruolo sempre più importante in Israele nel periodo dell'esilio, quando, venuti a mancare il tempio e la monarchia, divenne un segno distintivo indispensabile per conservare la propria identità nazionale e religiosa.

### 2° Lettura (Rm 11, 13-15. 29-32)

#### **Il loro rifiuto ha segnato la riconciliazione del mondo**

I Gentili nel mondo greco-romano erano le persone non convertite al cristianesimo.

La spiegazione di questo brano ha in parte radici storiche.

I credenti della prima ora, gli ebrei, non hanno saputo cogliere, capire la loro missione universale; arroccati sulle loro posizioni di privilegio non hanno accolto Cristo che dilatava la loro fede oltre ogni confine.

I nuovi credenti, e cioè i pagani-gentili ora convertiti, disprezzavano gli ebrei ed anch'essi cadevano nello stesso peccato, costruendo in tal modo delle barriere all'universalità della parola di Dio.

L'uomo infatti non fa che alzare barriere anche in materia di salvezza che pure ha ricevuto gratuitamente.

Il rifiuto di Israele è quindi servito: ha facilitato la salvezza dei pagani e questa, a sua volta, provocherà la salvezza di Israele.

Quando questo avverrà ci sarà una gioia così grande da poter essere paragonata alla felicità della risurrezione dai morti.

La certezza di Paolo si fonda sulla fedeltà di Dio che non viene mai meno alle sue promesse ed alla sua misericordia che dà tempo al pentimento e non fa distinzione tra gli uomini, siano essi ebrei o pagani.

Paolo vuole anche dire che né l'elezione di un popolo né la sua riprovazione si applicano fatalmente a tutti i componenti di questo popolo.

Paolo riconosce la rovina di Israele, ma, allo stesso tempo, vede con grandi speranze il nuovo popolo che gli succede.

Per lui deve essere stato molto duro il trauma di passare da un mondo religioso nazionalista ad uno spazio di rivelazione universale, senza nessun genere di discriminazione.

Il giudaismo, comunque, è rimasto sempre strettamente legato al cristianesimo da esserne una parte intrinseca. Le chiese cristiane infatti, pur accogliendo il nuovo messaggio di Cristo e rinunciando al preteso monopolio di un popolo in una determinata tappa storica della rivelazione divina, non hanno mani minimamente rinunziato all'Antico Testamento.

Paolo ha davanti agli occhi due comunità religiose profondamente rivali: il giudaismo e il cristianesimo. Egli ha optato nettamente per il cristianesimo, superando tutte le profonde difficoltà psicologiche che dovevano tormentare un giudeo super ortodosso.

Allo stesso tempo teme che avvenga un “transfert” che cioè le comunità cristiane commettano lo stesso errore di isolamento in se stesse e di arroganza spirituale di cui hanno dato prova i giudei: “*non siate presuntuosi*”, cioè non stimatevi superiori.

La sopravvivenza di Israele è interpretata da Paolo come un contrappeso provvidenziale alla nuova tentazione di privilegio nella quale avrebbero potuto facilmente cadere le comunità cristiane.

\* 15. Riprendendo il senso del v. 12 Paolo lo allarga, presentando qui la sorte di Israele che, con il suo rifiuto, ha determinato la riconciliazione del mondo e che sarà (ecco la prospettiva escatologica) ri-accettazione nella vita futura.

Il rifiuto di Israele non è definitivo, si tratta di una situazione provvidenziale e temporanea, che attualmente è tornata a vantaggio dei pagani, ma che lascia la possibilità di una “*risurrezione dei morti*” per il popolo eletto.

Dopo il Cristo, che hanno rifiutato, i giudei sono diventati nemici di Dio e Dio ha permesso questo per favorire la conversione dei pagani; ma essi rimangono l'oggetto della speciale predilezione che Dio ha manifestato ai loro padri prima del Cristo, nel tempo in cui il loro popolo era l'unico depositario dell'elezione.

La riconciliazione di tutto il mondo, provocata dal rifiuto dei Giudei, spingerà questi ultimi, con gelosia (v.11), ad accettare Cristo.

14. “*nella speranza di suscitare la gelosia*”. dalla salvezza dei pagani deriva una “gelosia”, un desiderio ardente di Israele di tornare in amicizia con il “suo” Dio.

29. Questo versetto dà il vero motivo dell'amore di Dio e della concreta e reale possibilità di speranza per Israele.

32. “*Dio ha rinchiuso tutti nella disobbedienza*”. La stessa infedeltà di tutti i popoli – prima dei pagani, ora dei Giudei – è servita per manifestare la grandezza della “*miser cordia*” di Dio.

“*Disobbedienza...miser cordia*”: cf. 5,20 “laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia”.

### **Vangelo ( Mt 15, 21-28 ) Donna, davvero grande è la tua fede!**

La risposta un po' dura di Gesù alla donna pagana ci sconcerta un po' ma va vista sotto la sua giusta luce. Gesù infatti segue la volontà del Padre che è quella di riunire innanzitutto il gregge disperso di Israele e soltanto in seguito, a partire da questo popolo rinnovato e ritrovato, accogliere i pagani.

Gli Ebrei disprezzavano i pagani fino a chiamarli cani come ce ne dà prova Gesù il quale però ne attenua l'asprezza con il diminutivo.

Intanto questa donna cananea ricca di umiltà e di fede, al pari del centurione, non solo si dimostra bene informata sul conto del Messia, ma riesce anche, con la sua perseverante preghiera, ad impietosire gli apostoli ed a costringere Gesù ad esaudirla.

La donna cananea non pensa di avere un qualche diritto al pane dell'amicizia divina riservata in primo luogo ai Giudei, chiede solo le briciole, ma con tanta fede, perseveranza ed umiltà che alla fine riceverà integralmente la salvezza sperata.

Da questo episodio i cristiani del primo secolo hanno visto un modello profetico di come loro stessi dovranno comportarsi nei confronti dei credenti venuti dal paganesimo. La salvezza è universale, legata alla fede e non alla razza o al popolo di provenienza.

Il comportamento di Gesù nei confronti della donna cananea riflette inizialmente i canoni della tradizione giudaica; egli infatti, secondo il colorito linguaggio orientale, etichetta la donna come un “cane” infedele.

Gesù non è un essere disincarnato, ma vive all'interno di una precisa cultura, di un ambiente ben definito. D'altra parte anche la Chiesa delle origini ha vissuto con forti tensioni il problema della ammissione dei pagani alla mensa spirituale dell'unico popolo di Dio.

La missione di Gesù durante la sua vita terrena si limitò al popolo giudaico, ma, nel caso di oggi, Gesù si permise una eccezione per la grande fede della donna.

I non giudei hanno gli stessi privilegi che i giudei credono di avere in esclusiva, purché abbiano una fede sufficiente. E' questo il principio che servirà per stabilire le condizioni di appartenenza al nuovo popolo di Dio poiché **L'unica cosa richiesta è la fede.**

La preghiera della donna cananea è una preghiera di petizione che sgorga dalla profonda convinzione che Dio, in questo caso Gesù, può fare quello che gli si chiede, e dalla fiducia illimitata nella sua volontà di farlo.

“Chi non è contro di noi, è per noi” (Mc 9,40) = Gesù è anche... per gli atei.

L'insegnamento della parabola di oggi è che la fede deve andare oltre quello che può essere l'apparente rifiuto di Dio alle nostre richieste, anche quando Dio sembra dimenticarsi di noi, nascondersi o rifiutarci e immergerci nei dolori e nei dispiaceri, nelle avversità e nelle tribolazioni. La fede non deve venir meno, deve superare tutte le avversità e le apparenti contraddizioni; deve essere sempre ferma, assolutamente salda.

Gesù si è comportato male, al nostro occhio; la donna cananea è stata presa “a pesci in faccia”; ha riconosciuto la propria condizione di appartenente ad un popolo lontano dal Dio degli ebrei, si è umiliata riconoscendosi quasi un essere immondo (tali erano considerati i popoli “altri” ed i cani), ma ha avuto una fede che è andata oltre il rifiuto. Ha creduto, nonostante il rifiuto e l'insulto, che Gesù poteva comunque aiutarla. Una fede da prendere ad esempio. Una conferma anche che l'aiuto di Dio è per tutti, non solo per i credenti “ufficiali”, ma per tutti quelli che con umiltà e fede sincera si rivolgono a lui.

Con Gesù tutta l'umanità è diventata popolo eletto.